

Rassegna del 03/07/2014

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Renzi: l'Europa cambi o non ha futuro Scontro con i tedeschi sulla flessibilità - Renzi, duello con Berlino "Né scorciatoie né lezioni l'Europa o cresce o muore"	D'Argenio Alberto	1
REPUBBLICA	4	Matteo snobba i falchi "Il patto è con la Merkel flessibilità o Juncker salta"	Bei Francesco	4
REPUBBLICA	3	Intervista a Manfred Weber - Il duro che guida il Ppe "Voi socialisti inaffidabili già la Francia ha tradito"	a.d'a.	6
SOLE 24 ORE	1	Intervista a Jamie Dimon - «Più credito alle imprese per la crescita in Europa» - «Più credito per la crescita Ue»	Bufacchi Isabella	7
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5	Intervista a Giuliano Poletti - Poletti: basta totem sul lavoro «Facciamo largo ai giovani»	Gozzi Alessia	10
SOLE 24 ORE	6	Effetto Bce solo sui tassi - Manovra Bce, effetti ancora limitati sui mercati	Lops Vito	12
GIORNALE	20	Le famiglie italiane tornano a risparmiare	Egiziano Silvia	14
SOLE 24 ORE	7	Debiti Pa, ok al decreto per nuove garanzie e sconti alle banche - Debiti Pa, garanzie per 1,9 miliardi	Fotina Carmine - Mobili Marco	15
SOLE 24 ORE	37	Primo sì al rientro dei capitali - Rientro capitali con l'autoriciclaggio	Galimberti Alessandro	17
STAMPA	7	Sprechi, nel mirino cento enti pubblici - Cento enti nel mirino per acquisti "anomali"	Barbera Alessandro	19

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Sulla flessibilità dei conti pubblici partenza in salita - Un semestre in salita	Pesole Dino	21
-------------	---	--	-------------	----

SETTORI

LIBERO QUOTIDIANO	6	Tasse record su alberghi e ristoranti Ecco perché sarà un'estate senza turisti	Cambi Carlo	22
-------------------	---	--	-------------	----

Renzi: l'Europa cambi o non ha futuro Scontro con i tedeschi sulla flessibilità

> Applausi e polemiche per il discorso di apertura del semestre italiano. Salta la conferenza stampa

STRASBURGO. Nel discorso che inaugura il semestre di presidenza italiana della Ue, Matteo Renzi invoca un cambio di passo e insiste sulla flessibilità. Lancia lo slogan della «generazione Telemaco» e viene interrotto più volte dagli applausi. Il capogruppo del Ppe, il tedesco Manfred Weber (Cdu) si dichiara apertamente contrario: «I debiti non creano futuro, lo distruggono». E nella replica Renzi ribatte: «Se qualcuno immagina di venire a fare lezioni all'Italia ha sbagliato posto». Annullata poi la conferenza stampa con il presidente del Parlamento Martin Schulz.

BEI E D'ARGENIO DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Renzi, duello con Berlino “Né scorciatoie né lezioni l'Europa o cresce o muore”

A Strasburgo i popolari tedeschi accusano l'Italia per i conti
Il premier: guardare all'eredità dei padri, come Telemaco

IL SELFIE DELLA NOIA

Se oggi l'Europa si facesse un selfie vedrebbe il volto della stanchezza, della rassegnazione, il volto della noia

FLESSIBILITÀ

L'Italia non chiede di sfondare il tetto di Maastricht. A Weber ricordo che Berlino sfiorò per prima

GOOGLE MAP

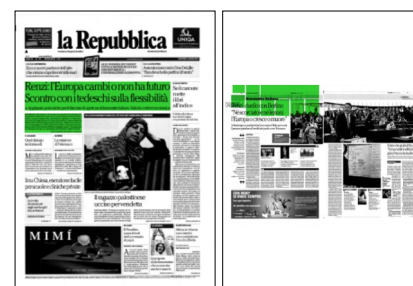
Non siamo un puntino su Google Map, siamo una comunità e vogliamo un'Europa più smart

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

STRASBURGO. Matteo Renzi entra nell'aula di Strasburgo e prende posto al banco riservato alla presidenza dell'Unione. Martin Schulz lo introduce, il premier lo ringrazia: «Faccio a lei e a tutti gli eurodeputati un grande in bocca al lupo da parte del popolo italiano, avete la responsabilità di riportare fiducia e speranza nelle istituzioni europee». L'emiciclo è quasi pieno, gli indipendentisti e i coccetti dello Ukip piazzano tante piccole Union Jack sui propri banchi.

Renzi più tardi gli riserverà una carezza: «Potete voltare le spalle all'inno, non ai problemi». A fianco del premier siede il ministro degli Esteri Federica Mogherini. Dietro, lo staff. Renzi spiega all'aula di non voler fare un discorso «di bullet point», di non volere elencare i punti del programma del semestre italiano: «Potrete leggere il documento con le nostre priorità». Annuncia quello «speech di visione» di cui parlavano alla vigilia i suoi. Va a braccio per 17 minuti, al contrario di quanto si era ripromesso, basandosi solo su un foglio di appunti. L'aula lo applaude una decina di

volte, in modo fragoroso quando parla del compito dell'Europa nel mondo. Ma soprattutto ci sarà un durissimo scontro sulle politiche economiche con il Partito popolare europeo.



E infatti per raccontare quanto successo a Strasburgo bisogna capovolgere la giornata e partire dalla fine. Sono le sei del pomeriggio, tre ore dopo l'inizio della plenaria, e Renzi ha appena finito di replicare agli eurodeputati. Gli onorevoli italiani lo circondano per salutarlo e rivolto a loro il premier dice: «Sono stato troppo duro? Ma al popolare non potevo non rispondere». Già, perché il nuovo capogruppo del Ppe, il bavarese Manfred Weber, prendendo la parola dopo il discorso di Renzi picchia durissimo, negando di fatto quella flessibilità sui conti che il premier italiano ha incassato la scorsa settimana al summit dei capi di Stato e di governo. Un principio politico che ora le istituzioni Ue dovranno tradurre in realtà ma che Weber stronca: «I nuovi debiti uccidono il futuro, non è che perché i mercati sono più stabili dobbiamo essere flessibili. L'Italia ha un debito del 130% e volete soldi in cambio di riforme? E poi come facciamo ad essere sicuri che le fate? In questi anni abbiamo perso fiducia». Una bordata che fa il bis con le parole di fuoco pronunciate in mattinata all'Aja dal premier olandese Mark Rutte, secondo il quale al vertice di Bruxelles di venerdì scorso lui e la Merkel hanno «stoppato» il tentativo di Francia e Italia di ammorbidire le regole di bilancio.

Renzi nelle repliche risponde duramente a Weber, ricorda che nel 2003 fu la Germania a sforsare il 3% per fare le riforme mentre l'Italia chiede più elasticità, non di sfondare il tetto di Maastricht. E poi: «A Weber sfugge

che parte dei deputati popolari (Ncd e Udc, ndr) appoggia il mio governo, dunque non so se ha parlato a nome del gruppo o a titolo personale. Se parlava invece a nome della Germania vorrei ricordargli che è stata Berlino a sforsare per prima». E comunque, se voleva dare lezioni all'Italia, Weber «qui ha sbagliato posto».

Uno scontro che può mettere a rischio i rapporti tra Ppe e Pse che guidano le istituzioni Ue con una Grande Coalizione. Tanto che a caldo il capogruppo del Pse, Gianni Pittella, afferma che «senza la flessibilità sulle regole di bilancio sarà difficile l'accordo con il Ppe sulla fiducia del Parlamento a Juncker», presidente in pectore della Commissione. In serata Renzi parlando a Porta a Porta cerca di calmare le acque dicendo di non credere che la nomina del lussemburghese «verrà rimessa in discussione», anche se conferma di avere dato l'ok a Juncker solo perché c'era il documento approvato dai leader che lo «impegna» politicamente sulla flessibilità.

L'incidente con Weber rischia di offuscare una giornata che in realtà ha colori diversi. Il premier davanti ai 751 eurodeputati fa un discorso profondamente renziano: «Se oggi l'Europa si facesse un selfie nell'immagine vedrebbe il volto della stanchezza, della rassegnazione. Con estrema preoccupazione dico che l'Europa oggi mostrerebbe il volto della noia». Fa l'esempio di Italia e Grecia, paesi che ieri si sono passati il testimone della presidenza di turno dell'Unione. Spiega che parlando di Atene e Roma non si pensa al Partenone e al Colosseo, all'agorà e ai templi, ad

Anchora ed Enea, «pensiamo invece alla crisi e allo spread». Per questo, scandisce Renzi, «la vera sfida è ritrovare l'anima dell'Europa, il senso più profondo dello stare insieme». Poi arriva la metafora omerica: Renzi («non ero maggiorenne quando c'è stata Maastricht») si definisce parte di «una generazione nuova, la generazione Telemaco», figlio sul quale grava una responsabilità maggiore rispetto a quella del padre Ulisse. Che riportata al presente è quella di «raccolgere l'eredità dei padri fondatori dell'Unione e assicurare un futuro a questa tradizione, rinnovandola giorno per giorno».

E l'eredità per Renzi si rinnova facendo svoltare l'Europa: «L'Italia non viene qui a chiedere, ma a dire che è la prima che ha voglia di cambiare e la crescita non la chiede un solo Paese, la chiede tutta Europa altrimenti non abbiamo futuro». Il premier ricorda che non chiede di cambiare le regole, ma di applicarle integralmente visto che il Patto si chiama «di stabilità ma anche di crescita». Dunque «non chiediamo scorciatoie, ma ci faremo sentire con tutta la forza di un grande paese». Perché «non siamo un puntino su Google Map, siamo una comunità» e vogliamo un'Europa più semplice, «una smart Europe». Un continente più leggero, più facile, come piace al premier britannico Cameron. Al quale tributa anche il riconoscimento che «un'Europa senza Londra sarebbe meno Europa». E Cameron, da Downing Street, gradisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



17 minuti

IL DISCORSO

Il discorso di Renzi a Stasburgo è durato in tutto diciassette minuti, più sette di replica. Una decina gli applausi



Penelope e Telemaco
raffigurati in un vaso attico

La nostra generazione
ha il dovere di riscoprirsi
Telemaco, ha il dovere
di meritare l'eredità



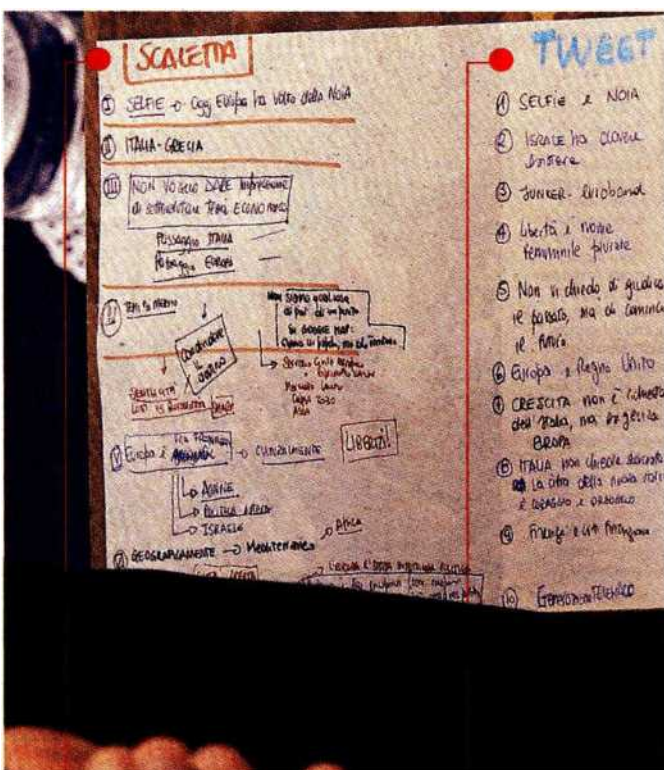
Enea e Anchise
in una statua
opera
di Gianlorenzo
Bernini

Il passaggio di testimone da
Grecia a Italia farebbe
pensare a cose affascinanti,
a Anchise e Enea



Una antica stampa del Duomo
di Firenze

La prima crisi finanziaria fu
a Firenze, i banchieri
salvarono gli Stati e da lì
nacque il Rinascimento



LA SCALETTA

I SEI CAPITOLI
Ecco la scaletta degli
argomenti illustrati dal
premier Matteo Renzi
a Strasburgo. Sono suddivisi
in sei capitoli. Al primo
punto la voce selfie, poi
Italia-Grecia, al terzo punto
scrive "non voglio dare
l'impressione di
sottovalutare i temi
economici". Quindi
l'appunto prosegue con il
capitolo "temi di merito".
Il premier ha messo nero su
bianco anche il riferimento
al "puntino su Google map".



DA TWITTER

DIECI PUNTI
Fra gli appunti di Matteo
Renzi immortalati dai
fotografi anche un elenco di
dieci punti che ha titolato
"I tweet".
Tra questi, "selfie e
noia", "Israele", "Junker-
eurobond". E ancora, "non vi
chiedo di giudicare il
passato", "Europa e Regno
Unito". All'ultimo punto c'è
scritto: "Generazione
Telemaco".
Il premier, fra l'altro,
è assiduo frequentatore del
social network Twitter

Matteo snobba i falchi

“Il patto è con la Merkel flessibilità o Juncker salta”

De Castro: “Ora vogliamo risposte chiare”. Toti solidarizza
Fitto attacca: “Il capogruppo Ppe parla a nome di Berlino”

LE REAZIONI

PITTELLA

“Se cade il punto della flessibilità non c'è il compromesso e cade l'accordo su Juncker”. È l'avvertimento del capogruppo Pse Gianni Pittella

FARAGE

“E' stata una performance da 7 ma da Renzi molta passione e poca sostanza”. Questo il voto del leader dell'Ukip al premier italiano.

VERHOFFSTADT

“Renzi è la persona giusta per restituire all'Italia il ruolo di motore dell'integrazione europea, Berlusconi ha perso tempo parlando di donne e calcio”

I popolari spagnoli prendono le distanze da Weber e gli italiani stavolta fanno squadra

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

STRASBURGO. La tentazione sarebbe quella di rispondere «Weber chi»? Ma Renzi si morde la lingua. Salito in aereo tuttavia, riesaminando a mente fredda l'attacco del capogruppo (tedesco) del Ppe, con i suoi si aggrappa a una convinzione che restituisce un segno diverso a tutta la giornata: «Per me conta solo quello che mi ha detto la Merkel faccia a faccia, con lei e con Junker siamo d'accordo. Pacta sunt servanda».

Il forzista Raffaele Fitto, esperto delle dinamiche del Ppe, è convinto invece che dietro quello che è accaduto oggi ci sia una regia berlinese: «Dubito che il capogruppo tedesco del Ppe possa attaccare il presidente di turno in maniera così dirompente senza prima averne informato la Cancelliera». Insomma, è in corso oppure no una guerra diplomatica non dichiarata tra Italia e Germania?

Dallo staff di palazzo Chigi escludono categoricamente che dietro Weber ci possa essere Merkel, con la quale nelle ultime settimane «c'è stato un confronto continuo e positivo». Anzi, tra i renziani si guarda al bicchiere mezzopieno. In fondo l'intervento in aula del politico bavarese ha consentito al premier di chiarire meglio la sua posizione sulla «flessibilità».

Ma di certo quelle parole sull'Italia che non può chiedere di trasgredire «solo perché è un paese del G7», hanno scavato un solco di diffidenza in tutta la delegazione italiana a Strasburgo. Il sospetto di aver lavorato a vuoto, di aver coltivato soltanto l'illusione di poter «cambiare verso» all'Unione, si è insinuato nelle file dei democratici che, insieme a Renzi, hanno contribuito alla trattativa sfociata nel documento Van Rompuy. Per questo, un po' per rabbia, un po' per tattica parlamentare, da ieri gli italiani hanno iniziato a mettere in campo le contromisure. La prima delle quali è la minaccia, esplicitata dal capogruppo Pse Gianni Pittella, di non votare Jean Claude Juncker alla presidenza della Commissione. Una 44 Ma-

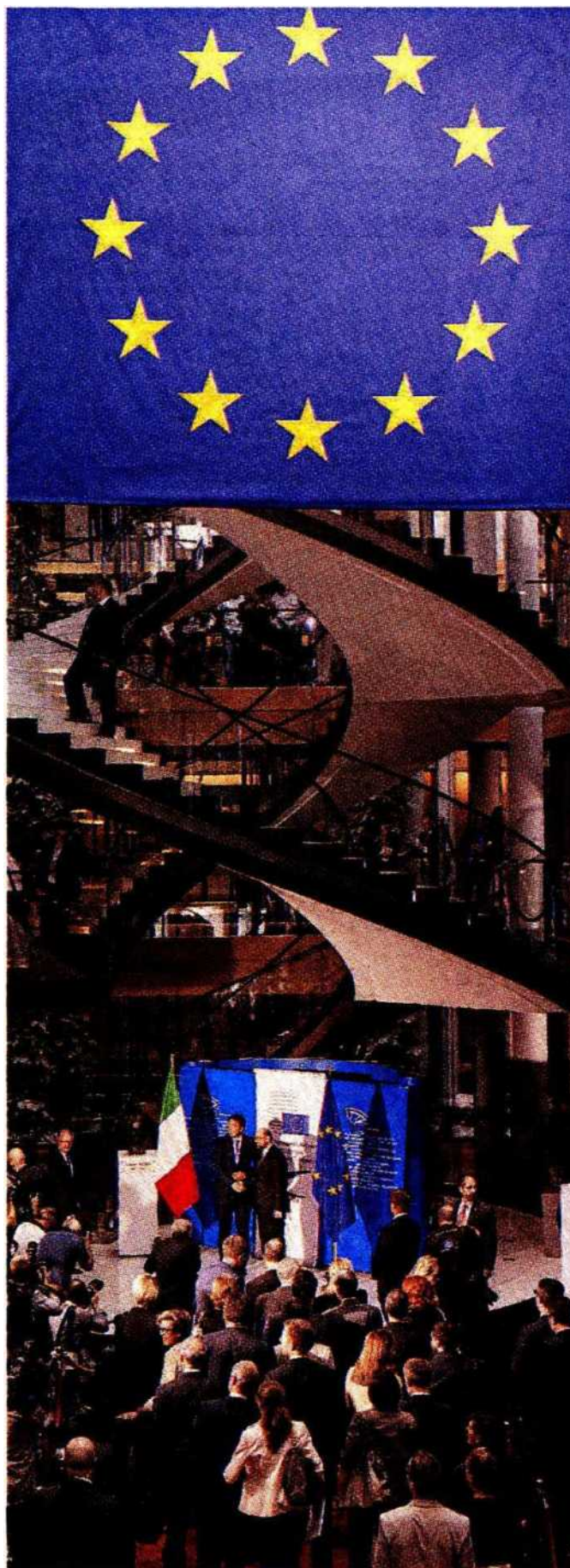
gnum poggiata sul tavolo, anche se per ora solo a scopo deterrente. Nel bar riservato ai deputati, una vecchia volpe di Strasburgo come l'ex ministro prodiano Paolo De Castro spiega le prossime mosse: «In quest'aula molti parlano alla propria opinione pubblica ed è possibile che Weber abbia fatto quella sparata per tranquillizzare l'elettorato tedesco. Ma il 16 luglio, quando Junker verrà qui a farsi votare, vogliamo risposte chiare. Accettano di incorporare i cofinanziamenti dal calcolo del deficit? Sì o no. Gli investimenti su scuola e infrastrutture sono fuori dal patto di stabilità. Sì o no. Altrimenti si ridiscute tutto». La stessa linea passa di bocca in bocca nei capannelli democratici. Simona Bonafè ne parla animatamente: «C'è un accordo su Junker legato a un programma che dice flessibilità. Niente programma, niente Junker». L'altra capolista renziana, Alessandra Moretti, è una furia: «Cercano di screditarci. Ma le riforme che stiamo facendo ci danno un'autorevolezza che prima non avevamo». Insomma, per dirla con Renzi, «la musica è cambiata: erano abituati



a un'Italia che veniva qui con il cappello in mano, ora hanno di fronte a un paese che pretende di essere un esempio».

Per una volta gli italiani, invece di beccarsi tra di loro (a parte i leghisti) fanno gioco di squadra. Lorenzo Cesa dell'Udc, appena incrocia Weber in commissione, gli ricorda subito a quattr'occhi il suo ruolo: «Non puoi permetterti di parlare così a nome di tutto il gruppo dei popolari». Giovanni Toti si avvicina a Renzi per prendere le distanze dal bavarese. Con il consigliere politico di Berlusconi (che in privato Renzi chiama affettuosamente «Gas-Gas», come il topolino di Cenerentola) sono battute e strette di mano. Toti scherza: «Caro Matteo, io giro sempre con le tue deputate, sono molto belle». Renzi, rivolto alla forzista Lara Comi: «Onorevole Comi non si arrabbia?». Il clima è questo. Ma non sono solo gli italiani ad essere arrabbiati con Weber. Un altro autorevole membro del Ppe, l'ex ministro dell'agricoltura Miguel Arias Cañete (capolista dei popolari in Spagna), si fa largo tra i deputati che circondano il premier italiano e critica apertamente il collega tedesco: «Noi siamo con te». Insomma, per l'eterogenesi dei fini a palazzo Chigi sperano che l'intervento «sopralerighe» del capogruppo popolare alla fine possa rinsaldare l'asse tra i «flessibilisti» contro i «rigoristi». E trasformare un attacco in un autogol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il duro che guida il Ppe “Voi socialisti inaffidabili già la Francia ha tradito”

Weber: l'Italia ricordi che ha il debito al 130 per cento
se gli diamo più tempo rischiamo di far deragliare tutto

**Non ci fidiamo
dei governi del
Pse, non
vogliamo che
si facciano
debiti in
cambio
delle riforme**

L'INTERVISTA

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO. «I debiti uccidono il futuro e chiedere tempo per fare le riforme significa fare nuovi debiti». A Strasburgo Manfred Weber è l'uomo del giorno, è il nuovo capogruppo del Partito popolare europeo che in aula ha attaccato Renzi sulla flessibilità. Il quarantunenne Weber è un imprenditore bavarese rinomato per non prendere ordini dalla politica e fa parte della Csu, partito regionale federato con la Cdu della Cancelliera ma con posizioni più intransigenti. Weber parla seduto al bar del Parlamento europeo sorvegliando un caffè.

Renzi in aula ha messo in dubbio che lei abbia parlato a nome del gruppo del Ppe.

«Mi scuso con Renzi, non ho potuto ascoltare la sua replica perché avevo un impegno inderogabile al gruppo. Detto questo, la frazione del Ppe ha deciso i contenuti dopo un attento esame delle linee politiche da prendere. E nella discussione sul Patto di stabilità la nostra linea - sostenuta anche da greci, spagnoli, irlandesi e portoghesi - è quella che ho espresso in aula».

L'Italia non vuole cambiare il Patto, vuole che venga appli-

cata la flessibilità presente nelle sue regole per chi fa le riforme.

«E' importante che anche Renzi e il Pse riconoscano che i testi vanno bene, ma bisogna dire che la flessibilità significa fare nuovi debiti e se cediamo a questo richiamo rischiamo di deragliare. La Francia ne è stato l'esempio perfetto, ha chiesto più tempo sul deficit ma ha fatto riforme deludenti. Per questo non ci fidiamo dei governi del Pse. Non vogliamo che si facciano nuovi debiti in cambio delle riforme. Però molti punti del programma di Renzi, come la crescita, il Mercato interno o il commercio estero, hanno l'appoggio del Ppe».

La scorsa settimana i leader hanno dato via libera a un documento che impegna la prossima Commissione sulla flessibilità. La sua posizione è in linea con quella di Angela Merkel?

«Per quello che so anche Angela Merkel dice che il Patto deve essere applicato così com'è».

Dunque non si rispecchia nel documento preparato da Herman Van Rompuy?

«Quel testo è una buona premessa per costruire un ponte tra noi e il Pse. Nelle prossime settimane ne parleremo con Juncker, discuteremo con lui su come si applica il Patto. Ma l'Italia ha il debito al 130% del Pil e tutti devono sapere che se arriva una nuova crisi i mercati vanno di nuovo nel caos».

L'Italia non vuole superare il 3%, chiede solo più margini di manovra su deficit e debito.

«Maastricht dice che il traguardo è lo 0% di deficit, il 3% è il tetto massimo. Per noi si tratta di riconoscere politicamente che i debiti distruggono il nostro futuro. Sulle riforme abbiamo bisogno di fatti, non di parole. Il governo italiano le faccia, poi parleremo di tutto il resto».

(a.d'a.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Più credito alle imprese per la crescita in Europa»

Jamie Dimon: l'Italia e la Ue si stanno riprendendo
L'annuncio pubblico: ho un tumore, ma resto alla guida

INTERVISTA Parla Jamie Dimon, numero uno di JP Morgan: Italia e Europa sono in ripresa, ora più competitività

«Più credito per la crescita Ue»

La crisi è alle spalle ma servono regole certe per attrarre capitali

La via dello sviluppo

«La crisi è alle spalle ma servono regole certe per attrarre capitali»

«La politica monetaria non risolve tutto. Ho molta fiducia in Mario Draghi»

«Non abbiamo mai lasciato il vostro Paese. Le riforme che il governo sta attuando saranno utili al Paese»

«Credo negli stress test. Regole bancarie più forti hanno ridato fiducia nel sistema»

di **Isabella Bufacchi**

«L'Italia si sta riprendendo, l'Europa si sta riprendendo. Questa è la ragione per cui JP Morgan non ha mai lasciato l'Italia, nemmeno durante le fasi più critiche della sua economia. Ma l'Italia e l'Europa devono competere con adeguate scelte di politica economica e fiscale e una chiara regolamentazione bancaria: tutto questo contribuisce a migliorare la crescita. Sono favorevole a una forte regolamentazione bancaria ma comprendo la difficoltà delle banche europee: vorrebbero erogare più credito ma sono sotto pres-

sione perché devono ridurre la leva e l'esposizione ai rischi. I governi europei dovrebbero adottare politiche equilibrate per incoraggiare le banche a finanziare l'economia e prestare denaro, soprattutto alle Pmi». Jamie Dimon, chairman e chief executive officer di J.P. Morgan Chase, parla al Sole 24 Ore all'avvio del semestre italiano di presidenza della Ue.

Il ceo avrebbe dovuto essere in visita in diversi Paesi europei in questi giorni, Italia inclusa. Il viaggio è stato cancellato proprio ieri, dopo che gli è stato diagnosticata una forma di cancro curabile, che lui ha comunicato ai dipendenti del gruppo (250mila circa) martedì sera con un messaggio per dire che «sebbene la terapia ridurrà i miei viaggi in questo periodo, sarò in grado di continuare a seguire da vicino e in maniera attiva il business della banca, e la banca andrà avanti normalmente. Noi abbiamo dei leader straordinari nella nostra organizzazione, nelle diverse funzioni e linee di business, e quindi andremo avanti insieme continuando a realizzare risultati di "prima classe" per i nostri clienti, azionisti e per le comunità in cui operiamo». A seguito dell'annuncio, Dimon, 58 anni, ha detto al Sole 24 Ore: «Ero molto contento di questo viaggio in Sud Europa e sono molto dispiaciuto di doverlo rinviare. La vostra regione ha fatto un enorme progresso per ritorna-

Competitività

«Servono adeguate scelte di politica economica e fiscale e una chiara regolamentazione bancaria»

re alla stabilità economica. Alla fine della terapia e con la mia guarigione, intendo rifissare i miei appuntamenti in Europa per riaffermare l'impegno di JP Morgan nella crescita economica nel Sud Europa».

Dimon è ottimista sull'Italia e sull'Europa. Loda i leader europei poiché considera «Unione europea ed Eurozona una delle più grandi imprese di tutti i tempi». Per il business globale di JPMorgan l'Europa è più importante dell'Asia ma Dimon esorta a non frenare il credito all'economia.

Gli investitori esteri sono divisi sull'Italia: per alcuni è un Paese nel quale investire, per altri è un Paese dal quale fuggire. Quanto importante è l'Italia per JP Morgan e come valuta il Governo Renzi e il suo programma di riforme per rilanciare la crescita?

JP Morgan è in Italia dal 1929. Sempre, nei momenti buoni e meno buoni, serviamo i nostri clienti italiani in tutto il mondo e



la clientela internazionale che vuole fare business in Italia. Lo scorso trimestre avevamo un'esposizione complessiva nei confronti dell'Italia di circa 8,8 miliardi di dollari, un aumento del 24% rispetto al 2013 (7,1 miliardi nel marzo 2013 ndr). Continueremo ad essere presenti in Italia. Non è una questione puramente binaria, "o dentro o fuori": il nostro business si basa su relazioni costruite nel corso del tempo, ci si adatta, non si scappa. Le riforme che il vostro governo sta introducendo aiuteranno la ripresa dell'Italia, ma c'è ancora molto lavoro da fare per ottenere il giusto equilibrio. L'Italia ha attirato su di sé molto interesse per molti buoni motivi, compreso il fatto che avete imprese di alto standing globale e il governo ne sostiene la crescita.

L'Italia attrae in questo momento forti flussi di capitale dall'estero. E lo stesso può dirsi dell'Europa, da quando la sopravvivenza dell'euro non è più messa in discussione. Ma possiamo competere con la Cina, l'India...

Partiamo dai fatti. La realtà è che l'economia europea è più grande di quella americana. Gli investitori americani in questo momento considerano Europa, Cina e Giappone le aree più importanti, e sarà così ancora per un po' di tempo. È un errore ritenere che l'Europa sia "mezza morta". Certamente l'Europa ha una crescita piuttosto lenta, ma questo fa parte del suo ciclo economico. L'euro è fondamentale per JP Morgan: metà del business della nostra investment bank è fuori dagli Stati Uniti, una congrua fetta del nostro business internazionale è in Europa dove abbiamo una presenza significativamente maggiore che in Asia. Ma l'Europa deve essere competitiva, come tutti nel mondo. I governi europei dovrebbero analizzare con attenzione ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato. Tutti sappiamo cosa accade quando le cose non funzionano, come per esempio i recenti sviluppi in America del Sud. L'Europa deve risolvere i suoi problemi, e in questo non è diversa dagli Stati Uniti: l'Europa deve focalizzarsi su fiscal compact, normativa bancaria e una regolamentazione adeguata per migliorare la crescita.

Il dibattito in Europa si sta spostando dal rigore di bilancio alle misure per la crescita e alle riforme strutturali. Ma il problema irrisolto resta la

frammentazione del credito e il credit crunch delle piccole e medie imprese. JP Morgan ha continuato a prestare alle Pmi americane in tempi di crisi: come sciogliere il nodo del credito in Europa?

Il nostro modello di business prevede l'erogazione di finanziamenti prevalentemente alle società multinazionali. Prestiamo denaro alle Pmi solo negli Usa. In Europa le banche europee sono posizionate per finanziare le Pmi a livello locale. Mi sta domandando, cosa farei per incoraggiare questa attività in Europa: se davvero fossi in grado di intervenire, farei più attenzione nell'implementare la regolamentazione per evitare che questo possa avere un impatto negativo sull'economia. Al momento per le banche europee c'è molta incertezza circa le nuove regole aggiuntive che entreranno in vigore. Ricordiamoci che i prestiti alle Pmi sono rischiosi e che le banche europee sono sotto pressione per ridurre la loro leva finanziaria e raccogliere capitale. Questo sta andando avanti da un po' di tempo. Quindi gli istituti bancari trovano difficoltà a crescere in Europa se le regole cambiano continuamente e se non sanno se gli è permesso correre i rischi legati a questi prestiti. Comprendo bene la difficoltà delle banche europee: per molto tempo hanno utilizzato la leva e hanno finanziato le Pmi a livello locale per sostenere la crescita, un aspetto fondamentale del loro modello di business. Poi l'economia è crollata. Da allora, le banche europee sono state messe sotto una tale pressione per ridurre la leva finanziaria e i rischi, ma allo stesso tempo molti dei loro clienti che sono proprio piccole e medie imprese soffrono proprio per questo.

Gli stress test e l'AQR della Bce hanno rallentato l'attività bancaria in Europa nel 2014. E molto viene rinviato al 2015. Questo non aiuta la crescita.

Credo molto negli stress test. Penso che dovrebbero essere chiari, ragionevoli e trasparenti. Non c'è nulla di sbagliato nell'esistenza di regole più severe sui livelli di capitale e liquidità. Infatti, gran parte delle nuove regole nel mondo finanziario sono state essenziali per ripristinare la fiducia nel sistema, e tra queste, anche quelle sull'aumento del capitale e sui

nuovi standard di liquidità. Ma l'Europa viene da un sistema con più leva. Negli Usa ci siamo ripresi dalla crisi economica più velocemente, laddove il settore bancario europeo sta attraversando ancora una fase acuta di ristrutturazione... Non mi aspetto di vedere un aumento dei prestiti da parte delle banche europee finché questo processo non sarà concluso. Il mercato europeo dei bond si sta sviluppando ma è più adatto alle aziende di grandi dimensioni.

La Bce sta colmando in parte questo vuoto con il "funding for lending", le nuove TLTROs. Questo tipo di intervento non sembra abbia funzionato con la Banca d'Inghilterra e con la Federal Reserve. Funzionerà in Europa?

Quello di cui avete bisogno in Europa è la crescita e a questo proposito siete molto fortunati ad avere Mario Draghi. È un banchiere centrale molto capace. L'Europa è diversa dall'America, gli interventi devono essere diversi. La situazione europea richiede una politica europea. Personalmente nutro molta fiducia in Mario Draghi. Ma la politica monetaria da sola non può risolvere tutti i problemi economici. Servono politiche economiche efficaci per sostenere la crescita e migliorare l'economia, servono politiche fiscali adeguate governance a livello regolamentare adeguato, serve il mercato dei capitali. Occorre tutto questo. Non solo politica monetaria.

E cosa dire della politica monetaria della Federal Reserve? Dopo il QE1, QE2 e QE3, si teme che questa gigantesca iniezione di liquidità sia servita a creare bolle speculative un po' ovunque, nel settore immobiliare, in Borsa, nel mercato dei bond...

Le gente vede rischi ovunque, vede ombre ovunque. Questo è comprensibile dopo una crisi di tale portata. Gli Stati Uniti sono tornati a crescere, in maniera sostenibile. Gli interventi di QE1, QE2 e QE3 hanno funzionato, i prezzi degli asset sono saliti, i prezzi delle case hanno "svoltato l'angolo". L'economia americana sta andando bene, e questo è importante per l'economia mondiale nel suo complesso. Il QE messo in atto dalla Fed ha contribuito, è stato uno dei motivi per i quali c'è ripresa negli Usa. Questo è un fatto positivo per l'Europa. Se l'economia americana

si fosse contratta, sarebbe molto peggio di tutta questa paura per le bolle create dal QE3. Ritengo che la Federal Reserve sia stata molto responsabile. Hanno già annunciato che elimineranno il QE3 nel corso di quest'anno. Penso che sarà meglio per tutti quando vi sarà una normalizzazione dei tassi d'interesse (*rialzo, ndr*). Ma i tassi non si normalizzeranno fino a quando la crescita resterà fragile. I tassi sono normali quando riprendono a salire.

Questo è proprio quello che preoccupa di più l'Europa. I tassi Usa torneranno a salire e trascineranno al rialzo anche quelli europei...

Lei dice che gli europei hanno paura. Ma guardiamo alla realtà storica. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i leader europei iniziarono ad invocare l'unità dell'Europa. L'Unione europea ritengo che sia una delle più grandi imprese mai realizzate dall'uomo. Dopo anni di guerre hanno tentato di unire le nazioni con la pace e creando il mercato comune economico europeo hanno accelerato questa unità. Questi due obiettivi erano difficili da centrare, eppure i leader europei sono riusciti a realizzarli e l'Unione esiste ancor oggi. Vanno lodati per questo risultato. Nel 2010 hanno dovuto affrontare un altro tipo di crisi. E ancora una volta i leader europei sono riusciti a superare queste crisi, a salvaguardare l'Europa. Ora devono completare il processo dell'unione e per far funzionare meglio l'Eurozona, e per far questo hanno bisogno di consolidare l'unità politica e lo sviluppo economico. Abbiamo avuto conferma nel corso di questa crisi che la classe politica e i leader europei sono intenzionati a realizzare il loro progetto. Dunque sono ottimista, positivo sull'Italia e sono ottimista sul futuro dell'Europa. Se guardiamo alla storia, dopo i momenti più bui della nostra storia, il mondo ha reagito e si è poi ripreso. Ma questo non succede dall'oggi al domani o nel giro di poche settimane o mesi. Serve tempo per uscire dalle crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa al top

Il business JP Morgan nel mondo. Dati in milioni di dollari

Emea*	Asia/Pacifico	America Latina/Caraibi
FATTURATO		
15.441 (65%)	6.138 (26%)	2.233 (9%)
GRANDI CLIENTI		
1.071	498	177
PRESTITI		
45.571	26.560	29.214
PATRIMONI GESTITI (IN MILIARDI \$)		
305	132	47

(*) Europe/Middle east/ Africa

2.500 miliardi \$

Gli asset mondiali

JP Morgan Chase & Co è una società leader dei servizi finanziari

96,6 miliardi \$

Il fatturato

Lo scorso anno JP Morgan ha registrato 17,9 miliardi di \$ di reddito netto

2.100 miliardi \$

Per i clienti

La fornitura di credito o gli aumenti di capitale nel 2013

8,8 miliardi \$

In Italia

Exposure di JP Morgan nel Paese, in crescita del 24% sul 2013



Jamie Dimon



Ceo. Jamie Dimon, 58 anni, il banchiere più noto di Wall Street, ha un cancro alla gola. È stato lui stesso a comunicarlo ai dipendenti di JP Morgan: «La buona notizia è quella di una prognosi eccellente. Il tumore è curabile».

Poletti: basta totem sul lavoro

«Facciamo largo ai giovani»

Il ministro: l'Articolo 18 si può cambiare. A maggio 52mila posti in più



L'INCOGNITA
DEL PIL

Stime di crescita ottimiste? Il governo non prevede manovre correttive, pensiamo a far ripartire un Paese che è fermo

Alessia Gozzi
ROMA

«**VOGLIAMO** che l'Italia diventi il Paese delle opportunità». Una missione ardua quella del governo Renzi e, in particolare, del ministero del Lavoro guidato da Giuliano Poletti. Perché è proprio il lavoro la piaga che affligge il nostro Paese inchiodandolo all'impetosa cifra di 3,22 milioni di disoccupati.

Ministro Poletti, a quando la luce in fondo al tunnel?

«La situazione è difficilissima, drammatica per l'occupazione giovanile e quella delle donne. Ma nessuno ha sottolineato che a maggio i posti di lavoro sono stati 52mila in più. Il numero complessivo dei disoccupati è aumentato anche perché si sono messi a cercare lavoro molti scoraggiati che avevano smesso di cercarlo. I dati segnalano una nuova fiducia, è già un'inversione di tendenza».

Il governo a giorni porterà alla firma europea il piano Garanzia giovani. I primi dati però evidenziano una disparità tra il numero di richieste e l'offerta da parte delle aziende...

«Il programma è partito molto bene. Sono già 108.000 i giovani registrati, quasi duemila al giorno, e questo evidenzia una positiva attivazione di responsabilità. Siamo soddisfatti anche per quanto riguarda la risposta delle aziende: 2.742 proposte e più di 4mila posti messi a disposizione. Senza dimenticare le attività portate avanti dalle Regioni. Ma Garanzia giovani mette a disposizione tutto

un ventaglio di opportunità, dagli stage ai contratti, che riguarda non solo le imprese. Ad esempio, entro settembre sarà attivo un bando per il servizio civile. Il piano non interviene direttamente sull'occupazione ma migliora le opportunità».

Per quanto riguarda i tempi, siete a regime? Manca ancora la convenzione con l'Inps.

«Siamo in fase conclusiva, la convenzione sarà attivata a giorni. Tutte le altre procedure sono state messe in campo».

L'altro giorno ha suggerito ai giovani di trovarsi un lavoretto estivo. Ci sono troppi bamboccioni secondo lei?

«Fannulloni? Assolutamente no. È un momento difficile per i giovani, quando ero ragazzo ho avuto opportunità che loro oggi non hanno. Io ho potuto provarci, magari sbagliando, ma provarci. Per questo dico che il lavoro, anche manuale, è un'opportunità di formazione e crescita per i giovani, anche mentre studiano. L'Italia deve diventare il Paese delle opportunità. Mettere tutti in condizione di provarci è l'obiettivo del Governo».

A proposito di opportunità, in parlamento è in discussione il Jobs act. E puntuale torna la polemica sull'Articolo 18. Il ministro Guidi pensa sia superato. E secondo lei?

«Il tema dell'Articolo 18 sta dentro la ridefinizione delle regole, e dei contesti del mercato del lavoro. Non va isolato».

Quindi, come disse il premier, non è un totem...

«Non è un totem come non lo è nessun'altra norma fatta dagli uomini, e che dagli uomini può essere modificata. La Legge Fornero già ha portato delle modifiche all'Articolo 18 e, per questo,

prima di qualsiasi discussione

va fatta un'analisi per valutarne gli effetti».

Diversi economisti sostengono che per incentivare una flessibilità sana bisognerebbe rendere i contratti a termine più onerosi per le aziende. Può essere una via?

«Il mio pensiero è rovesciato. Io vado nella direzione di abbassare il costo del contratto a tempo indeterminato nella fase di avvio».

È il senso della 'proposta Ichino' di rendere meno stringente l'Articolo 18 nei primi anni di assunzione...

«È un'operazione naturale nel discorso del contratto unico a tutele crescenti contenuto nella Legge Delega sul lavoro. Che peraltro contiene molti aspetti, dalla riforma degli ammortizzatori sociali al passaggio a politiche attive».

Da oggi (ieri,

ndr) inizia il semestre italiano di presidenza europea. Quali sono le priorità alle quali destinare le ipotetiche risorse liberate da una maggiore flessibilità?

«Infrastrutture: sia locali, con una revisione del patto di stabilità interno, sia grandi opere infrastrutturali. Scuola e formazione: bisogna migliorare gli strumenti conoscitivi dei nostri giovani. Impresa: fisco più leggero, promuovere investimenti e innovazioni».

Riforme e rilancio sono legati alla crescita del Pil che stenta a ripartire. Il governo stima ottimisticamente un +0,8% per il 2014. Meno positivi Ue e Confindustria. State pensando a un piano B?

«Al momento il premier e il ministro Padoa-Schioppa hanno ribadito che non prevederemo manovre correttive. Nel semestre europeo si lavorerà per la crescita. Siamo concentrati sull'obiettivo di far ripartire il Paese, che non è più in caduta ma resta fermo».



**Il primo decreto**

È già legge il Decreto Poletti sul lavoro. Assi portanti sono le norme su contratti a tempo e apprendistato. Sarà possibile stipulare contratti fino a 36 mesi senza causale (senza una ragione specifica), così come sarà possibile prorogare un contratto per cinque volte. Viene fissato un tetto di precari pari al 20% dell'organico stabile

**La legge delega**

La legge delega sul lavoro, il cosiddetto Jobs act, è in discussione in Senato. Il ministro Poletti punta a licenziarlo entro agosto. I punti principali sono il contratto unico a tutele crescenti, la riforma degli ammortizzatori sociali, il codice unico del lavoro e il passaggio a politiche attive per quanto riguarda i servizi per l'impiego

**Il progetto europeo**

Il Piano Nazionale Garanzia Giovani, è stato approvato dal Governo in attuazione della raccomandazione Ue che invita gli Stati ad assicurare ai giovani una offerta di lavoro, proseguo degli studi, apprendistato, tirocinio o altra misura di formazione, entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dall'inizio della disoccupazione

43%**DISOCCUPATI**

La percentuale di giovani senza lavoro a maggio
Il tasso si è sceso dello 0,3% rispetto al mese precedente
La disoccupazione generale sale al 12,6%

108.000**ISCRITTI**

I giovani che hanno aderito finora al programma Garanzia giovani
Dalle aziende sono arrivate 2.742 proposte per circa 4mila posti di lavoro disponibili

Il piano Draghi. A un mese dall'annuncio l'euro non cala

Effetto Bce solo sui tassi

Vito Lops, con l'analisi di Morya Longo > pagina 6

Manovra Bce, effetti ancora limitati sui mercati

Un mese dopo gli annunci di Draghi, l'impatto si vede solo sui tassi interbancari - Attesi oggi nuovi dettagli

Giù i rendimenti dei bond governativi

La nuova liquidità ha favorito acquisti sui titoli di Stato a breve scadenza**L'EURO NON PERDE COLPI**

Dal 5 giugno scorso la moneta unica non si è deprezzata come auspicato: è invece rincarata sul dollaro

PERICOLO DEFLAZIONE

È presto per verificare se l'Eurotower riuscirà a far risalire l'inflazione: gli ultimi dati dell'Eurozona segnalano ancora 0,5%

Vito Lops

■ Cosa annuncerà oggi la Banca centrale europea? È la domanda del momento, ma per la maggior parte degli analisti è difficile ipotizzare che il governatore Mario Draghi possa estrarre altri conigli dal cilindro dopo la maxi-manovra espansiva varata a inizio giugno. Molti si aspettano qualche dettaglio in più sugli acquisti di Abs (Asset backed securities), ovvero sul quantitative easing in salsa europea a cui la Bce ha aperto. Altri si aspettano qualche altra indicazione sulle operazioni Tltro (Targeted long term refinancing operation), prestiti della Bce agevolati alle banche ma agganciati a quanti prestiti a loro volta gli istituti di credito erogano alle imprese.

Dettagli necessari relativi a due punti al momento non del tutto prezzati dai mercati perché le informazioni ricevute non sono complete. Quanto alle altre due manovre annunciate a giugno (il taglio del tasso di riferimento allo 0,15% e quello sui depositi portato in territorio negativo a -0,1% oltre allo stop al piano di sterilizzazione di titoli di Stato dell'Eurozona acquistati durante la crisi) è già possibile tracciare un mini-bilancio.

Euro "più forte" della Bce

Uno degli obiettivi del poker di misure annunciate da Draghi un mese fa era quello di svalutare l'euro. Bene, se il 4 giugno (il giorno prima dell'aggiornamento della politica espansiva) con un euro si acquistavano 1,3627 dollari, ieri se ne compravano 1,3656. Quindi, a conti fatti, l'euro si è addirittura rafforzato vanificando le intenzioni della Bce. La manovra, quin-

di, in questo senso non può dirsi riuscita. Del resto il compito di svalutare il cambio pare decisamente complesso. Tanto per cominciare, l'Eurozona (per quanto sia un'area piena di squilibri di bilancia dei pagamenti tra i 18 Paesi aderenti, con la Germania che archivia surplus superiori a quelli della Cina e al limite consentito del 6% delle partite correnti mentre la gran parte delle altre economie resta al palo) è un'area in surplus di partite correnti (2,6% nell'ultimo anno). Ciò vuol dire che nel complesso il mondo chiede più euro per acquistare le merci in valuta continentale. E questo dà linfa al cambio. Allo stesso tempo l'euro non si svaluta perché c'è una forte domanda di titoli di Stato dell'Eurozona (in particolare di quelli della periferia) che offrono un rapporto rischio/rendimento migliore di altre aree (per quanto in molti concordino che ormai su questi titoli si sia creata una sorta di bolla testimoniata dai tassi ai minimi storici).

Resta il pericolo deflazione

È presto per tracciare un bilancio sul tentativo della manovra di Draghi di arginare i timori di deflazione. Ma il compito si fa più complesso perché i dati di giugno evidenziano un quadro difficile. Nell'Eurozona l'inflazione è rimasta allo 0,5% (stesso dato di maggio ma più basso dello 0,7% di aprile) mentre in Italia è scesa allo 0,3%. Se consideriamo che i dati in media tendono a soffrire di un margine di errore ottimistico (motivo per cui la Bce fissa un target di inflazione inferiore ma vicino al 2%) le percentuali registrate a giugno indicano che il warning deflazio-

ne resta alto.

Tassi ai minimi storici

L'effetto più immediato che il poker espansionistico della Bce ha avuto si è registrato sui titoli di Stato. Forte della nuova liquidità in arrivo con nuovi piani Tltro e con lo stop al piano di sterilizzazione dei titoli della periferia dell'Eurozona acquistati dalla Bce durante la crisi (che è equivalente a immettere moneta per circa 170 miliardi di euro), e forte dell'aver ridotto a negativo il tasso sui depositi presso la Bce, gli istituti di credito hanno trovato più profittevoli anche i pur bassi rendimenti offerti dai titoli di Stato della periferia. L'effetto si è visto anche sui bond governativi italiani che hanno toccato nuovi minimi storici. Il BoT a 3 mesi è scivolato sul mercato secondario allo 0,17% (la metà di inizio giugno), quello a 6 mesi allo 0,282% e il titolo annuale allo 0,386 (rispetto allo 0,55% di inizio giugno). In pratica, se si contaggiano le tasse (per quanto i titoli di Stato non hanno risentito dell'aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie scattato dal 1 luglio e restano al 12,5%), le commissioni e l'inflazione, sulle brevi scadenze siamo arrivati al punto che un investitore paga lo Stato per finan-

ziarlo (perché riceve da esso un rendimento reale netto negativo).

Mutui meno cari

Un altro effetto la manovra di Draghi lo ha avuto. Ha fatto scivolare i tassi interbancari, tanto quello overnight (l'Eonia, che misura gli scambi senza garanzie tra banche con scadenza a un giorno), quanto l'Euribor con scadenza a 1 e 3 mesi (tasso a cui è agganciato il 98% dei mutui variabili stipulati ad oggi in Italia). L'Euribor a 1 mese è sceso dallo 0,24 allo 0,096%. Sepur marginalmente, quindi, le prossime rate di chi sta rimborsando un mutuo variabile saranno meno care. L'Eonia si è praticamente azzerato, dimostrando che il mercato interbancario è oggi ancor più liquido. Come dire: la Bce ha preparato il terreno per far sì che le banche possano tornare a prestare. Ma va detto che gli istituti di credito non sono obbligati a intraprendere politiche di prestiti anticicliche. È questo il vero nodo da sciogliere, e la Bce non può farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALLITO (PER ORA) IL TENTATIVO DI SVALUTARE L'EURO

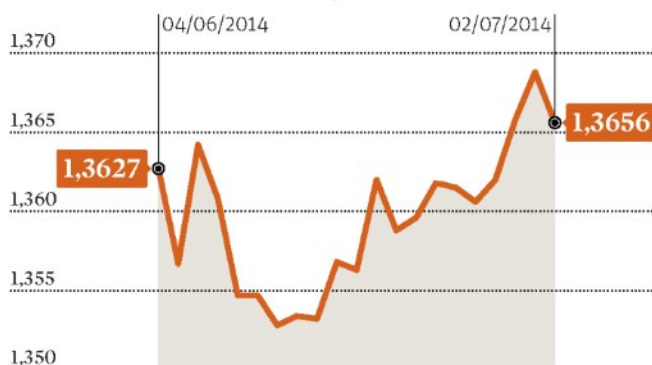
Andamento del cambio euro/dollaro (dati alla chiusura)



I riflessi su valute, tassi e prezzi

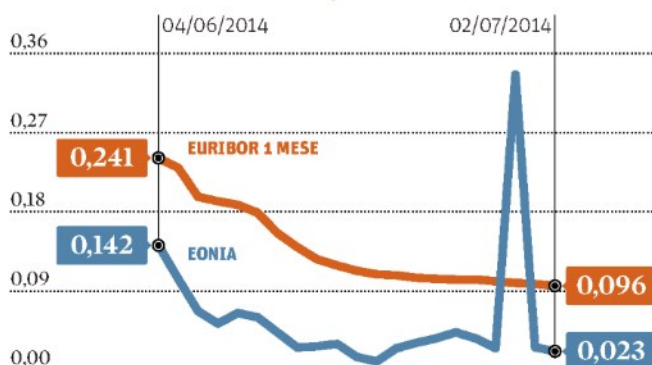
FALLITO IL TENTATIVO DI SVALUTARE L'EURO

L'intento dichiarato del poker di misure annunciate a inizio giugno dalla Bce era di dare un po' di respiro all'euro, spingendo un po' in giù il valore sulle altre principali valute. Al momento l'obiettivo non può dirsi raggiunto perché l'euro si è anzi rafforzato sul dollaro.



TASSI INTERBANCARI VICINO A QUOTA "0"

Il taglio del tasso di riferimento allo 0,15% e quello sui depositi a -0,1% ha avuto un chiaro effetto sui tassi interbancari che hanno perso quota. L'Eonia si è praticamente azzerato e l'Euribor (a cui sono agganciati i mutui a tasso variabile) ha perso 10 punti base.



TASSI AI MINIMI SULLE BREVI SCADENZE

I tassi sui titoli di Stato a breve scadenza hanno toccato nuovi minimi assoluti. Sul mercato secondario i Bot a 3 mesi sono scivolati allo 0,17%, quelli a un anno allo 0,386%. La maggior liquidità immessa dalla Bce (e i tassi negativi sui depositi) ne hanno favorito gli acquisti.

BOT 3 mesi	04/06/2014	0,334
	02/07/2014	0,17
BOT 6 mesi	04/06/2014	0,439
	02/07/2014	0,282
BOT 1 anno	04/06/2014	0,551
	02/07/2014	0,386
BTB 3 anni	04/06/2014	1,119
	02/07/2014	0,849
BTB 10 anni	04/06/2014	3,018
	02/07/2014	2,912

L'INFLAZIONE RESTA TROPPO BASSA

È ancora presto per osservare l'effetto della manovra della Bce sull'inflazione. A giugno è rimasta allo 0,5% nell'Eurozona ed è scesa allo 0,3% in Italia. Nei prossimi mesi l'istituto di Francoforte auspica una risalita ma sarà difficile se l'euro non perderà terreno.

INFLAZIONE AREA EURO

Maggio	Giugno
+0,5%	+0,5%

IN ITALIA A GIUGNO

Prezzi dei beni energetici	Prezzi dei beni alimentari
-1,3%	-0,6%

TENDENZE Lo studio di Intesa Sanpaolo-Einaudi

Le famiglie italiane tornano a risparmiare

Dopo la crisi si rivede un po' di ottimismo. Ma si investe a scopo difensivo, soprattutto per proteggere il futuro dei figli

SEGNALI

Sono scesi dal 61 al 59% quelli che non riescono a mettere da parte nulla

Silvia Egiziano

Torino Le famiglie italiane aumentano la propensione al risparmio, riprendono il controllo dei propri budget e si mostrano più ottimiste rispetto al reddito, sia corrente, sia quello atteso al momento della pensione. Sono i timidi segnali di un'alba della ripresa in arrivo, rilevati dall'ultima indagine di Intesa Sanpaolo e del Centro Einaudi sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani.

Lo studio, presentato ieri a Torino, ha coinvolto un campione di poco più di mille capifamiglia - correntisti bancari e postali - intervistati da Doxa tra gennaio e febbraio scorsi. Come primo segnale di miglioramento, l'analisi evidenzia la crescita del portafoglio medio degli italiani, il cui *benchmark* (che comprende i titoli di Stato) si è apprezzato del 4,8% nel 2013 e di un abbondante 3% nei primi cinque mesi del 2014. A subire un'inversione di rotta, invece, è la percezione che gli italiani hanno del proprio reddito: nel caso di quello corrente, il saldo percentuale tra coloro che lo dichiarano sufficiente o più che sufficiente migliora di 6 punti rispetto al 2013 e si avvicina ai livelli del 2007 (48,1% contro 51,6%); nel caso del reddito atteso al momento della pensione,

il saldo migliora invece di circa il doppio (oltre 13 punti) e si attesta al 25,6% (29,8 nel 2007). Nel 2014 si arresta, inoltre, la crescita dei non risparmiatori, che dal 61% dello scorso anno scendono al 59%, mentre aumentano lievemente la propensione media al risparmio (dal 10,4 al 10,5%). Cambiano anche le abitudini di consumo: in passato l'obiettivo era l'acquisto di una casa o per fronteggiare gli imprevisti, oggi gli italiani risparmiano in primo luogo per i figli: lo dichiara il 13% del campione, contro l'11,8% del 2013 e il 3,3% del 2007. Se la percentuale di chi ha acquistato un immobile scende al minimo (solo il 7,6%), l'investimento nel mattone rimane, comunque, il più soddisfacente: lo afferma il 69,8% del totale, che vedono nella sicurezza del capitale la principale fonte di preoccupazione. Anche per questo, nota il rapporto, il 18,7% preferisce tenere in banca in forma liquida tutto il patrimonio finanziario. Oggi, inoltre, solo un italiano su dieci investe in Borsa (la proporzione era di uno su cinque nel 2007 e di uno su tre nel 2003) e soltanto il 20,1% in obbligazioni (contro il 29% del 2006). Segnali incoraggianti di ripresa, infine, arrivano anche dalle piccole e medie imprese, che per finanziarsi, però, non contano più soltanto sulle banche: nei prossimi anni, il 46% degli imprenditori intervistati (478) chiederà capitali ai propri soci, il 10% valuta il crowdfunding, il 9% guarda alla Borsa, mentre l'8% emetterà mini-bond.



FIENO IN CASCINA La situazione economica incerta consiglia alle famiglie di limitare le spese



CONTI PUBBLICI

**Debiti Pa, ok al decreto
per nuove garanzie
e sconti alle banche**

Carmine Fotina > pagina 7

1,9

**IMPORTO
COMPLESSIVO
(IN MILIARDI)
GARANTIBILE
DAL FONDO**

Debiti Pa, garanzie per 1,9 miliardi

Firmato il decreto: cessione dei crediti alle banche con «sconto» dell'1,9%

L'attuazione

Il tasso massimo cala all'1,6% oltre 50mila euro
Legnini: in registrazione altri 5 provvedimenti

Renzi

«Mps ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo
messo nei pagamenti dei debiti della Pa»

SPINTA AGLI INVESTIMENTI

Il sottosegretario
alla Pa Rughetti:
svincolare dal tetto del 3%
i cofinanziamenti nazionali
ai fondi strutturali

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

■ Verso lo sblocco il piano dei pagamenti della Pubblica amministrazione varato con il Dl Irpef. Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini ha annunciato ieri a un convegno organizzato dall'associazione ProDemos che il decreto attuativo per il meccanismo di cessione crediti è stato firmato dal ministro Padoa-Schioppa ed è alla Corte dei conti. Il testo di 11 articoli, che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare, definisce il funzionamento della garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche, con possibile ulteriore cessione alla Cassa di Risparmio di Roma. Viene istituito un Fondo di garanzia specifico, con dotazione di 150 milioni, che sarà gestito dalla Consap. Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014). Per accedere alla garanzia del Fondo sono previste procedure semplificate come la piattaforma elettronica per la certificazione e il ricorso alla posta elettronica certificata. Inoltre, viene fissato il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche: «1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6%

per l'importo eccedente i 50mila euro di ammontare complessivo dell'operazione di cessione».

L'attenzione è alta sia sui tempi di attuazione sia sul delicatissimo tema delle spese in conto capitale. Per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pa - anche lui intervenuto al convegno -, per sbloccare il dossier investimenti si può lavorare sulle regole relative ai fondi strutturali, ad esempio svincolando dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali; il sottosegretario spinge per un'attuazione rapida superando i veti della "tecnoburocrazia". Franco Bassanini, presidente Cdp, anticipa le linee di una ulteriore possibile soluzione: le banche, utilizzando la provvista Ltro, potrebbero anticipare al 2014 il pagamento di crediti che altrimenti slitterebbero al 2015. Il tutto, anche in questo caso, con l'indispensabile garanzia dello Stato.

Legnini ha aggiunto che sono in registrazione anche altri 5 provvedimenti attuativi. Secondo il sottosegretario, i numeri di riferimento restano i 56,8 miliardi di stanziamenti complessivi varati con i vari provvedimenti negli ultimi anni e i 60,5 miliardi totali di debiti da smaltire. E, aggiunge in serata Renzi, «Mps l'altro ieri ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti della Pa». «L'obiettivo del 21 settembre è ancora possibile, ma non tutto dipende dal governo» dice il sottosegretario riferendosi anche ai tempi e alle procedure che coinvolgono direttamente gli enti debitori. Tuttavia restano in circolazione anche stime diverse, come quelle su cui convergono sia Federico Merola di ProDemos sia Paolo Buzzetti dell'Ance: 70-75 miliardi. I costruttori, in particolare, stimano che all'edilizia finora siano stati pagati 7,5 miliardi mentre altri 11 miliardi sono ancora in at-

sa di essere saldati. A conti fatti comunque, sintetizza Buzzetti, il Dl Irpef non ha ancora risolto i problemi degli investimenti, le spese in conto capitale, tenute fuori dal piano pagamenti per l'impatto sul deficit, e bisogna ancora capire se i costruttori potranno almeno rientrare nel piano banche-Cdp per la cessione dei crediti.

Su quest'ultimo meccanismo a fornire dettagli è Bassanini. «Non abbiamo ancora deciso il plafond che metteremo a disposizione, ma non sarà un problema, perché potrà comunque essere incrementato». Il problema semmai, sottolinea Bassanini, è nell'"execution" dell'intera operazione che potrebbe anche scavallare la fatidica data del 21 settembre considerati i tempi necessari per la registrazione della Corte dei conti. «Si è perso un mese per il provvedimento attuativo, dicendo che bisognava aspettare la legge di conversione del decreto Irpef mentre la norma dice espressamente che i 30 giorni decorrono dalla pubblicazione del Dl». E inoltre, rileva il presidente Cdp, «si è spostato in avanti anche il termine entro il quale le imprese devono presentare le istanze di certificazione dei crediti, e il rischio è che tutto si sposti in avanti. Sarebbe utile che gli enti rispondessero progressivamente alle istanze, senza aspettare che vengano prima raccolte tutte le domande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI**1,87 miliardi****Importo garantibile**

Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto dalle imprese: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014)

1,9%**«Sconto» massimo**

Il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche sulle cessioni dei crediti è dell'1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50mila euro

60 miliardi**Debiti totali**

Per il Mef il totale dei debiti da pagare è di 60,5 miliardi, a fronte dei quali sono stati complessivamente stanziati 56,8 miliardi

Via libera in commissione Finanze alla Camera - Più tutele per i professionisti

Primo sì al rientro dei capitali

Accordo con il governo: nel Ddl entra il reato di autoriciclaggio

La Commissione finanze della Camera ha licenziato ieri sera il testo di legge sul rientro dei capitali dall'estero e sulla riemersione del "nero" nazionale. Grandi novità dagli ultimi emendamenti: spunta il reato di autoriciclaggio per gli evasori fiscali, ma diminuiscono le pene per le frodi fiscali servite a creare fondi neri. I professionisti non risponderanno dei falsi del cliente, ma rischiano più di lui se lo hanno aiutato a "autoriciclare".

Alessandro Galimberti ▶ pagina 37

Fisco internazionale. Primo sì della commissione Finanze della Camera agli emendamenti al disegno di legge che si prepara al passaggio in aula

Rientro capitali con l'autoriciclaggio

Arriva la sanzione penale per il reimpiego delle risorse che derivano da delitti non colposi

LE ALTRE PREVISIONI

Al traguardo l'emersione dall'estero e quella interna

Arriva uno sconto sui reati di frode fiscale

Più tutele per i professionisti

Alessandro Galimberti

Milano

La nuova voluntary disclosure per il **rientro dei capitali dall'estero** e per l'**emersione del nero "nazionale"** da ieri ha un primo testo definitivo. La commissione Finanze della Camera ha chiuso in tarda serata il suo compito di esame degli emendamenti e si appresta a passare il testo all'Aula.

L'ultima frenetica giornata ha portato grandi novità: dal testo dell'**autoriciclaggio**, definitivamente entrato nel disegno di legge 2247, all'ulteriore sconto sui reati di **frode fiscale** (che arriverà ad abbassare le pene a un quarto dell'importo, prima si parlava della metà) e al "salvataggio" dei **professionisti**.

Per gli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 74/2000 - frode fiscale - la riduzione arriverà al punto di rendere la pena carceraria convertibile in una sanzione pecuniaria. Buone notizie per i professionisti: il cliente che deciderà di fare l'emersione manleverà il suo consulente, garantendo sotto propria e unica responsabilità di non aver attestato il falso.

Ma la partita grossa si è giocata sull'autoriciclaggio. L'emendamento Causi fa un'operazio-

ne di maquillage letterale minimalistico all'attuale 648-bis del codice (riciclaggio) ma che ha effetti molto importanti, a voler usare un eufemismo. In sostanza sparisce dall'incipit della norma l'espressione «fuori dai casi di concorso nel reato», cioè quella scialuppa di salvataggio che per decenni ha "immunizzato" il reale beneficiario delle operazioni di ripulitura. Il futuro reato di riciclaggio punirà invece «chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo» compiendo operazioni tali da «ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa». E per tutti i colpevoli, compreso l'auto-riciclatore, la condanna per il solo reato di "lavaggio" oscillerà tra 4 e 12 anni di carcere (al lordo, ovviamente, dell'applicazione degli istituti di legge, dal bilanciamento delle circostanze - attenuanti/aggravanti - a quelli procedurali: riti alternativi). Pena che però scenderebbe tra i 2 e gli 8 anni nell'ipotesi che il reato presupposto sia punito con pena edittalesse massima non superiore ai 6 anni. È il caso, vale appena la pena di sottolinearlo, dei reati fiscali anche più gravi (la dichiarazione fraudolenta dell'articolo 3 del decreto 74 è punita appunto con la pena massima di sei anni) e di tutti i reati societari, a partire dalle false comunicazioni con danno alla società (che è la forma più grave: 3 anni di reclusione e perseguibilità, tra l'altro, a querela di parte). Quindi la

norma antievasori fiscali - visto che la finalità principale del nuovo 648-bis è colpire chi ha portato all'estero i fondi neri, e non a caso entra nel ddl "rientro dei capitali" - è di fatto il comma 2 appena illustrato. Problemi più seri dovrebbero invece avere i professionisti impegnati a strutturare la fuga dei capitali, insieme agli intermediari, bancari in testa, punti con «pena aumentata» per l'autoriciclaggio rispetto al riciclatore/autoriciclatore.

La norma di armonizzazione sistemica con la *voluntary disclosure* è nel quarto comma del nuovo 648-bis, che premia i "pentiti" (dall'evasore ai suoi consulenti) con uno sconto «fino a due terzi» di pena, ma a condizione che «assicurino le prove del reato» e impediscano l'ulteriore protrazione del delitto stesso (una sorta di norma "cugina" del ravvedimento fiscale). La *voluntary* fa cadere la perseguibilità dei reati presupposto di origine fiscale (dlgs 74/2000) ma non quelli societari (sul punto si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le linee guida**IL REATO****Le novità in arrivo**

Il futuro reato di autoriciclaggio punirà «chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo». Sparisce dall'incipit della norma l'espressione «fuori dai casi di concorso nel reato» cioè il paracadute che per decenni ha rappresentato un salvacondotto per il reale beneficiario delle operazioni di ripulitura

**LA SANZIONE****Reclusione estesa anche all'auto-riciclatore**

Per tutti i colpevoli, compreso l'autoriciclatore, la condanna per il solo reato di "lavaggio" oscillerà tra 4 e 12 anni di carcere. Pena che scende tra i 2 e gli 8 anni nell'ipotesi che il reato presupposto sia punito con pena edittale massima non superiore ai 6 anni. È il caso dei reati fiscali più gravi e di tutti i reati societari a partire dalle false comunicazioni con danno alla società

**I PROFESSIONISTI****Doppio binario**

Nell'ambito della voluntary disclosure non risponderanno di eventuali falsi commessi dal cliente. Ma, al contrario, nella nuova normativa sull'antiriciclaggio rischiano sorti anche peggiori i consulenti impegnati a strutturare la fuga dei capitali, primi tra tutti professionisti, avvocati ma anche bancari, puniti con «pena aumentata» rispetto al riciclatore-autoriciclatore

**I PENTITI****Incentivi a chi collabora con la giustizia**

La norma di armonizzazione sistemica con la voluntary disclosure è nel quarto comma del nuovo 648-bis, che premia i "pentiti" (dall'evasore ai suoi consulenti) con uno sconto «fino a due terzi» di pena, ma a condizione che «assicurino le prove del reato» e impediscano l'ulteriore protrazione del delitto stesso (una sorta di norma "cugina" del ravvedimento fiscale)

**FRUDE FISCALE****Pene ulteriormente diminuite, via il carcere**

Una modifica dell'ultim'ora ha ulteriormente diminuito le pene per frode fiscale per chi ha costituito fondi all'estero (articoli 2 e 3 del dlgs 74/200), con lo sconto che arriverà a erodere tre quarti della condanna. In tal modo si apre la possibilità di convertire la pena detentiva inflitta dal giudice in una sanzione pecuniaria, sfruttando una norma generale del codice

Cottarelli e Cantone, controlli sugli acquisti anomali Sprechi, nel mirino cento enti pubblici

■ Ci sono 32 mila soggetti in Italia autorizzati a spendere denari pubblici: l'obiettivo del governo è di scendere a 35. Nel frattempo, sono partiti i controlli coordinati dal commissario alla spesa Carlo Cot-

tarelli e Raffaele Cantone, il magistrato scelto per guidare l'autorità anticorruzione. Cento enti sono nel mirino - riceveranno una lettera con richiesta di spiegazioni - per acquisti anomali. **Barbera e Baroni** APAG. 7

Cento enti nel mirino per acquisti "anomali"

Via ai controlli di Cottarelli e Cantone: una lettera chiede chiarimen



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Siete un funzionario ministeriale e avete bisogno di una fornitura di graffette? Guidate un grande ospedale e vi mancano le siringhe? Nel regno di Sua Maestà, dove la revisione della spesa l'hanno fatta da un pezzo, c'è il Grande Prontuario. Un mattone di duemila pagine - esiste anche una versione cartacea - nel quale troverete il prodotto che fa per voi al prezzo più basso possibile. In Gran Bretagna sono stati fissati prezzi standard per 500mila prodotti acquistabili dalla pubblica amministrazione. Nella sanità italiana, dove il processo è appena iniziato, siamo a quota 500.

Il giorno in cui potremo vantare un prontuario come quello inglese potremo definirci un Paese normale. Per ora Carlo Cottarelli cerca di

mettere sotto controllo una macchina pubblica che con la (contro)riforma del Titolo quinto del 2001 ha moltiplicato in maniera esponenziale i soggetti autorizzati a spendere denaro. Le ultime stime del governo dicono che ce ne sono 32mila, l'obiettivo è scendere a 35: poco più della somma di tutte le centrali di acquisto delle Regioni. Cottarelli discuterà venerdì con Palazzo Chigi di come arrivarci. I costi «benchmark» per ora sono limitati a settori in cui calcolare gli sprechi è più semplice: elettricità, gas, telefonia fissa e mobile, carburanti, carburanti a rete (ovvero quelli che vengono forniti a domicilio), combustibili per riscaldamento. Per questi prodotti la pubblica amministrazione è tenuta a fare gli acquisti attraverso la Centrale degli acquisti nazionale, a meno che non riesca a trovare fornitori a prezzi più bassi.

Dalla prossima settimana si inizia - e sottolineiamo si inizia - a fare sul serio: Carlo Cottarelli e Raffaele Cantone, il magistrato scelto da Renzi per guidare l'autorità anticorruzione, spediranno cento lettere ad altrettanti enti pubblici a cui verranno chieste spiegazioni sulle modalità di acquisto di quei beni. Impossibile ottenere dettagli sui destinatari, si sa solo che nella lista c'è di tutto: Asl, ministeri, Comuni, chiunque abbia fatto acquisti fuori dalle procedure Consip. Al Tesoro ci ten-



gono a sottolineare che il campione non è di «sospettati», eppure si tratta di procedure anormale sulle quali vuole vederci chiaro. Se le risposte non saranno soddisfacenti, Cottarelli manderà la Guardia di Finanza a verificare da vicino l'accaduto, nei casi limite ad acquisire carte: è quel che prevedono i poteri del decreto che ha istituito il commissario alla spesa. La ragione del tandem con Cantone è invece nei poteri di quest'ultimo: l'ultimo decreto di riforma della pubblica amministrazione ha accorpato sotto il cappello della nuova «Anac» la disciolta Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Da quando il commissario alla spesa si è insediato - non è passato nemmeno un anno - di strada se ne è fatta più di quel che si potrebbe immaginare. Le Province sono in via di eliminazione, le Camere di commercio si sono viste dimezzare i contributi camerali, le scuole di formazione pubbliche sono state accorpate, la spesa per gli acquisti di beni e servizi è stata imbrigliata. La questione che sta impegnando Cottarelli notte e giorno è la grande voragine delle partecipate di Comuni e Regioni: sta cercando di capire quante siano, e in che modo spingere i Comuni a chiudere o vendere quelle inutili. Per fine luglio sarà pronta la sua proposta: una delle strade possibili è quella di abolire il tetto di spesa previsto dal Patto di stabilità interno per chi accetterà di tagliarle. Per ora ci si accontenti di sapere che Tesoro e Palazzo Chigi hanno censito almeno 350 società impegnate nella produzione di latte, uova, prosciutto, vino o nella organizzazione di gite turistiche. E poi dicono degli euroburocrati.

Twitter @alexbarbera

IL PROGRAMMA

Sulla flessibilità dei conti pubblici partenza in salita

IL PROGRAMMA

Un semestre in salita

LA PARTITA

Bisogna infrangere il muro eretto dagli euroscettici da un lato e dai rigoristi a oltranza dall'altro

di **Dino Pesole**

Nel suo discorso per molti versi irriuale, pronunciato sul filo delle grandi dichiarazioni di principio più che sotto il profilo strettamente programmatico, Renzi ribadisce che l'Italia rispetterà le regole ma serve la crescita. Il passaggio verso il «miglior utilizzo della flessibilità», secondo le faticose intese raggiunte nel Consiglio europeo del 26 e 27 giugno, pare tutt'altro che scontato.

Da questo punto di vista, l'avvio del semestre italiano di presidenza della Ue parte in salita. Renzi non ha indicato nel suo discorso ai parlamentari neo eletti i passaggi che dovrebbe condurre all'auspicata flessibilità, affidandosi al testo scritto consegnato alla presidenza del Parlamento.

Se l'impianto delle regole europee sul fronte della disciplina di bilancio è al momento intangibile, l'enfasi sulla crescita posta ieri dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel suo discorso al Parlamento europeo di Strasburgo, potrebbe potenzialmente aprire una breccia in direzione di una politica economica euro-

pea finalmente orientata al sostegno dello sviluppo e dell'occupazione. L'utilizzo del condizionale è d'obbligo, come mostra la netta presa di posizione del capogruppo del Ppe, il tedesco Manfred Weber («i debiti non creano futuro, lo distruggono, dobbiamo continuare sulla linea del rigore»). Il «nuovo inizio» che ispira il programma italiano per il semestre, propone una nuova agenda di politica economica «basata su riforme strutturali e investimenti per la crescita e l'occupazione». In chiave europea, si tratta di spingere l'acceleratore sui «quattro pilastri» fatti propri dal Consiglio europeo del dicembre 2012. Focus su unione bancaria, rafforzamento della regolamentazione dei mercati finanziari, fiscalità e bilancio.

Certo lo scambio tra riforme e più tempo a disposizione per rientrare nella «regola del debito», ma anche per aprire la partita degli investimenti con quota nazionale parzialmente scomputabile dal calcolo del deficit, è ancora formalmente sul tappeto. Se ne comincerà a discutere concretamente con la prossima Commissione europea che s'insedierà a novembre. Non sarà una passeggiata provare a infrangere nell'Europarlamento il muro eretto dagli euroscettici da un lato e dai rigoristi ad oltranza, dall'altro.

Al centro del semestre occorre porre il tema centrale del rilancio di grandi progetti infrastrutturali, provare a portare al tavolo

della discussione il tema della mutualizzazione del debito attraverso la creazione di un nuovo veicolo finanziario comunitario, dotato di garanzie fornite dagli stati membri e capace di emettere titoli di debito. Difficile che si possa sull'argomento fare passi in avanti, come del resto ha implicitamente ammesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, nell'intervista di due giorni fa al Sole 24 Ore, ma sul piano programmatico si potrebbe provare quanto meno ad avviare l'istruttoria preliminare. Per l'Italia – come del resto è stato ribadito a più riprese sia da Renzi che da Padoa-Schioppa – la scommessa la si gioca tutta sul piano delle riforme.

Se il collegamento riforme-flessibilità, peraltro già contenuto nella stessa disciplina di bilancio, farà effettivamente breccia (la precondizione è essere fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo), sarà la Commissione a valutare caso per caso, nella premessa che comunque dovremo non infrangere il tetto del 3% nel rapporto deficit/pil, assicurarne la progressiva discesa e realizzare al tempo stesso il pareggio di bilancio in termini strutturali nei tempi indicati (2015, ma l'Italia ha chiesto lo slittamento al 2016).

Mercato del lavoro, giustizia, fisco, pubblica amministrazione: l'elenco delle azioni – in parte già intraprese, per il resto da realizzare – è nutrito, va inserito nel quadro delle raccomandazioni

rivolte all'Italia dalla Commissione Ue lo scorso 2 giugno, sulla scia del «Programma nazionale di riforma» presentato lo scorso aprile, e dunque con una proiezione necessariamente rivolta all'orizzonte dell'Agenda Ue «2020», necessariamente ribadita dal programma italiano per il semestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regola del debito

● Con «regola del debito» si intende il nuovo quadro di riforma della governance economica

dell'Ue, che prevede una regola numerica per l'avvicinamento del debito al valore soglia del 60% del Pil. Si stabilisce che, per la quota del rapporto debito/PIL in eccesso rispetto al valore del 60%, il tasso di riduzione debba essere pari ad 1/20 all'anno nella media dei tre precedenti esercizi.

Siamo il Paese più caro del Mediterraneo

Tasse record su alberghi e ristoranti Ecco perché sarà un'estate senza turisti

TURISMO IN DIFFICOLTÀ

Anno 2013

-4,3% arrivi degli italiani

-0,2% arrivi degli stranieri

Siamo la nazione più cara del Mediterraneo con la spesa per hotel e ristoranti superiore del 10% rispetto alla media Ue

P&G/L



Anno 2014

Si muoverà meno della metà degli italiani e solo **uno su tre** alloggerà in albergo

Altre scelte

Abitazioni in affitto **19%**

Villaggi turistici e bed and breakfast **7%**

Agriturismo **3%**

CARLO CAMBI

Qualcuno spieghi a Renzi che è cominciata l'estate. Una pessima estate per noi con la disoccupazione che aumenta ancora e il gelo sceso dalle vette dell'Istat sul Pil: cresceremo appena dello 0,7%. Ma il pessimismo sull'estate arriva dal turismo: avremo - è previsione di questi giorni - se va bene un saldo zero rispetto a 2013 che è stato un anno nerissimo. Si è chiuso con un calo del 4,3% degli arrivi che ha riguardato sia gli italiani (-8%) sia gli stranieri (-0,2%). Si muoverà meno della metà degli italiani e solo uno su tre alloggerà in albergo. Gli altri eserciteranno queste opzioni: abitazioni in affitto (19%), seguite da villaggi turistici e bed and breakfast (7%) e gli agriturismo (3%). Subito ci si è affannati a chiedersi perché accade.

Ed ecco la risposta della Coldiretti: siamo per i turisti la nazione più cara del Mediterraneo con la spesa per hotel e ristoranti che risulta superiore del 10% rispetto alla media Ue. In questo confronto si evince che la destinazione più conveniente per hotel e ristoranti è il Montenegro dove si paga il 37% in meno rispetto alla media comunitaria, seguito dalla Croazia con il 26% in meno, dal Portogallo dove il risparmio è del 23% e dalla Turchia dove il conto è inferiore del 22%. Il confronto, prosegue Coldiretti, «è pe-

sante anche con Paesi tradizionalmente rivali dell'Italia come la Grecia, dove l'esborso per ristorazione e alloggio è inferiore del 12%, e la Spagna che costa il 9% in meno della media».

Colpa dei nostri operatori che fanno i furbi? Assolutamente no. Colpa prima di tutto del gap fiscale, ma soprattutto del fatto che il turismo per il governo il turismo non conta nulla. Lo chiedano agli spagnoli che gongolano perché la crescita attesa di quest'estate potrebbe essere del 5% rispetto al 2013. Anche in Spagna cala la domanda interna ma loro compensano alla grande. Lo chiedano ai greci che si aspettano un incremento turistico a due cifre e che affidano ai vacanzieri la ripresa tant'è che il governo ha deciso di tagliare di 10 punti l'Iva sui ristoranti. Dal primo d'agosto si passa dal 23% al 13 con la prospettiva di ridurre ancora. E da noi? Da noi l'esatto contrario. C'è chi pensa di aumentare l'Iva sui servizi turistici. In quel 10% in più di prezzi, che peraltro pone l'Italia ai margini del mercato turistico europeo - ed è un paradosso visto che restiamo la seconda destinazione più appetita, ma non praticata dacché siamo scivolati al sesto posto - ci sta intera la differenza di trattamento fiscale tra noi e i nostri principali concorrenti.

L'Iva in Italia sul turismo è generalmente del 10%, in Francia del 5,5 in Spagna oscilla dal 6



all'8% a seconda dei servizi, nel resto del Mediterraneo si va da quote esenti ad un massimo del 6% con eccezione della Grecia. Ma l'Italia dei paradossi fiscali ad esempio è la nazione che ha rinunciato - pur avendo i famosi 8 mila chilometri di coste - del tutto al turismo nautico. Dopo l'aumento della tassa di stazionamento, dopo aver messo perfino i canotti nel redditometro facendo fuggire dai nostri porti il 70% delle imbarcazioni ha fatto un'altra operazione: ha portato l'Iva sui servizi portuali al 23% con un gap rispetto alla media del Mediterraneo di 15% percentuali! E Dario Franceschini ha ribadito che chi va per mare deve pagare mentre chi ha un camper può sostare nei parcheggi pagando il 10% di Iva. Così - ad esempio in Liguria - è scattata la solita furbata: la Regione si appresta a dichiarare i porti turistici aree di sosta per le barche per equiparare il trattamento fiscale della nautica a quello dei camper. Con l'ovvia dimostrazione che in Italia il turismo non conta nulla.

Qualcuno lo faccia presente a «ghe Renzi mi». Hai visto mai che insieme all'immunità per i non-senatori ci scappa anche l'immunità dalle idiozie fiscali per il nostro turismo che in ogni convegno è la panacea di tutti gli italici mali, ma nella realtà di ogni giorno è afflitto da tutti gli italici mali? Buone vacanze.